10 maggio 1848: Piacenza dà l'esempio

La spontanea annessione al Piemonte fu un gesto decisamente rivoluzionario non soltanto perchè rivendicò al popolo il diritto di scelta politica ma perchè rivelò in esso una già matura coscienza unitaria al di sopra delle anguste concezioni municipali

"La Primogenita,,

La storiografia ufficiale del Risorgimento, divenuta di dominio pubblico e rivestita dalla fantasia popolare, ha gettato, sui personaggi più rilevati, una maschera fissa e manierata che, spesso, ci nasconde la loro realtà umana e quotidiana. Ed è giusto che le celebrazioni centenarie, togliendo la polvere dagli archivi, rendendo giustizia ad illustri dimenticati, avvicinino a noi e ci rendano familiari quelle figure che la definizione convenzionale ha confinato nella zona della leggenda e del mito.

Anche a Piacenza, nel Risorgimento, è toccata una definizione brillante che, oggi, ad un secolo di distanza, dobbiamo giustificare non tanto per ostentazione campanilistica di posteri, quanto per orgoglio di cittadini e di italiani.

Basta ricordare la primavera del 1848 per sentire le campane milanesi che sollevano il popolo nelle cinque giornate, per vedere Carlo Alberto, alla testa delle sue truppe, inseguire gli austriaci in fuga dalla Lombardia. Le città italiane, lavorate dalla propaganda liberale e dalle sette, desiderose di più ampio respiro nell'unità della patria comune, si uniscono, si «annettono» al Piemonte. Piacenza è stata la prima a compiere il gesto dell'annessione; per questo il 14 maggio 1848, Carlo Alberto, al campo di Sommacampagna, battezzò Piacenza la «Primogenita della Patria».

Già il Governo Provvisorio della città, costituito il 26 marzo, aveva deciso di mandare una missione ufficiale per presentare al Re Sardo il desiderio della popolazione piacentina di unirsi al Piemonte. Il momento era tempestoso. La guerra in Lombardia, le città irrequiete, i volontari accorrenti da ogni parte, le polemiche dei partiti che si contendevano l'opinione pubblica, smorzarono, forse, un po' l'eco della «dedizione» piacentina, e ci volle tutta la decisione dei nostri illustri concittadini, per riservare a Piacenza la primogenitura dell'annessione.

L'avv. Pietro Gioia ed il marchese G. B. Landi andarono direttamente a Torino per trattare con la corte sabauda ed, in viaggio, incontrarono le truppe piemontesi in movimento verso Pavia. «Il Re è partito a cavallo. Le acclamazioni andavano al cielo», dice la relazione dei due piacentini «agli individui del Governo Provvisorio di Piacenza». Anzi, entusiasmati dall'atmosfera di guerra, desiderosi di giungere primi in questa nobile gara all'unificazione, i due delegati sollecitarono l'apprestamento di pubblici registri, sonde raccogliere intiero il voto popolare». Si nota, nei manifesti e nelle relazioni di quei giorni una certa fretta, un'aria di rivoluzione civile, come se Piacenza ritenesse suo compito dare l'esempio alle altre città italiane. Nello zelo del momento, poco mancò che il plebiscito avesse la sua Battiglia, perchè il Governo Provvisorio, per dimostrare la decisione e la sicurezza dei propri sentimenti verso il Piemonte, voleva abbattere la cittadella o Castello farnesiano, simbolo e testimonio dell'oppressione austriaca.

Il plebiscito, iniziato già il 7 aprile e concluso con la solenne proclamazione il 10 maggio, fu un gesto decisamente rivoluzionario non soltanto per la novità della cosa che riconoscere al popolo il diritto di scelta politica na, soprattutto, per le ripercussioni che ne dovevano seguire. Piacenza rompeva gli indugi e gli scrupoli dei repubblicani, vinceva la grettezza e gli incapaci del municipalismo ed evitava il pericolo di «repubblichette», «combinazioni effimere e piene di pericolo», come dice la citata relazione del Gioia e del Landi.

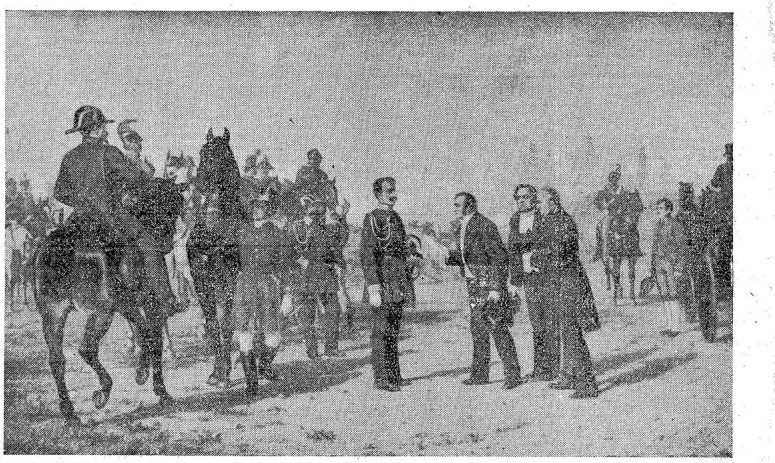
Il regionalismo fu la piaga più dolorosa del nostro Risorgimento. L'Italia era segnata da troppi confini, impacciata da troppe dogane, divisa da troppi municipalismi. C'erano signorotti e nobili provinciali che preferivano essere i primi nella loro città che ultimi a Torino o in Italia mentre, oramai, il lungo lavorio delle sette e delle nuove idee ed il sacrificio di molte vittime, avevano creato nel popolo una coscienza unitaria. E dobbiamo riconoscere che l'atteso appassionato, anche se anonimo, del Risorgimento, è il popolo e che, il plebiscito, per quanto «sollecitato» è il primo atto di consultazione popolare compiuto entusiasticamente e liberamente. La cronaca parla di «acclamazione» di «popolo in tutta la città» di «banda civica» e di bandiere «tricolorate»: questa è la cornice. Il quadro è tutto in quelle firme di popolani, in quella massa di nomi oscuri, senza privilegi e senza blasoni, in quella volontà generale cosciente, per la quale i popoli meritano di passare dalla povertà e miseria della cronaca quotidiana alla umana e generale grandezza della storia.

Vittorio Arosti

Il successo del "Conte Aquila,, al teatro Municipale

(A) L'affermazione dei filodrammatici, con lo spettacolo di ieri sera al Municipale, in apertura delle manifestazioni del Centenario del 1848, è stata meritevole di ogni elogio; ed il distinto e numeroso pubblico presente li ha largamente applauditi. «Il Conte Aquila» lavoro che si appoggia molto sulla spettacolarità scarseggiando il dramma intimo dei personaggi, ha messo a duro cimento i filodrammatici, che però hanno superato e vinto la prova in modo veramente lodevole. Compostezza, armonia, affiatamento, in una cornice elegante d'ambiente e di costumi, la passione di «Teresa Confalonieri» animata con intelligenza ed emotività da Pina Durelli, ha avvinto l'uditorio. Gino Poggi (il Conte Aquila) nell'alterezza del suo comportamento; Mario Calzolari nel sottile interrogatorio del «Mènghin» Aldo Rossi, l'Ambrogi, Biavati, l'Ortensia Bazzani, Chiapponi e tutti i numerosi personaggi, hanno dato un contributo accuratissimo. In un intervallo Egidio Carella, ha fatto dono, applauditissimo, della dizione di una sua ultima poesia vernacola «Primavera dal 1848».

«I Conte Aquila» si replica ancora oggi alle ore 17 precise con uno spettacolo popolare di propaganda per le scuole, operai e soldati, ed avrà avuto una nuova conferma di successo.



I delegati del Governo Provvisorio Piacentino, Pietro Gioia, Fabrizio Gavardi e Giovanni Rebasti, consegnano al Re Carlo Alberto, presso il quartiere generale di Sommacampagna, il 14 maggio 1848, i risultati del Plebiscito che decretò l'unione di Piacenza al Piemonte. (Quadro del pittore Emilio Perinetti, di proprietà della locale Cassa di Risparmio).

IL PRIMO DEGLI ARTEFICI

La vita dell'avv. Pietro Gioia non può essere disgiunta dalla cronaca dei gloriosi avvenimenti cittadini di cui fu, in ogni momento, l'anima

L'anima dei gloriosi eventi cittadini del 1848 fu l'avv. Pietro Gioia, nipote di Melchiorre. Nato a Piacenza nel 1795, si distinse fin dalla gioventù per il suo purissimo fervore patriottico che gli costò nei processi del '21 una condanna a diversi mesi di carcere scontati a Parma nelle prigioni di Santa Elisabetta. Negli anni bui dell'attesa il Gioia cercò con ogni mezzo di favorire il Risorgimento, fondò, promovendo in Piacenza il sorgere di istituzioni di cultura e di assistenza popolare, quali la Società di Lettura, gli Asili di Infanzia e la Cassa di Risparmio.

Alla fine del '47 il Cavour si rivolse a Gioia chiedendogli di assumere l'incarico di corrispondente del Piacentino per il giornale *Il Risorgimento* da lui fondato e diretto. Intanto maturavano gli avvenimenti della primavera fatidica, che trovarono il Gioia alla ribalta. Milano, il 18 marzo, scese in armi. Anche a Parma era già in tumulto. Modena si sollevava, a Piacenza si riuniva la seduta del generale. Atterrito il Duca Carlo II di Borbone cercò di perare la mossa e lo stesso giorno 20 trasferì i geni a un quintumvirato di reggenza di cui venne chiamato a far parte, unico rappresentante di Piacenza, il Gioia: ma la mattina del 21, 15 mila persone lo scortarono acclamanti alla partenza fino a porta San Lazzaro, gridando «Viva Carlo Alberto!». In realtà il Gioia, fermo e convinto interprete del vagheggiato proposito dei piacentini di annettersi al Piemonte, già il 26 marzo, precipitati gli avvenimenti in seguito al proclama di Carlo Alberto, alla rinizio delle operazioni militari e al ritiro della guarnigione austriaca dalla nostra città, si diramò una circolare che aveva assunto scrupolosamente una senza entusiasmo, nel contenere segnatutto l'inclinazione dei suoi colleghi Parmensi a riconciliare il popolo con l'ineto Duca, e se tornava in Piacenza, accolto con ancor più vivo entusiasmo. E il pomeriggio del 21 stesso giorno il consesso Civico, riunito in assemblea straordinaria, annunciò dal balcone del Municipio alla folla acclamante la costituzione del Governo Provvisorio, in testa al quale figurava il Nostro nell'avv. Pietro Gioia, unitamente agli altri membri conte Antonio Anguissola, Camillo Piatti, prevosto don Antonio Emmanuelli e conte Corrado Marazzani. I nonti con Parma e tano così definitivamente tagliati, nonostante il Governo facesse di tutto per riunire Piacenza alla «capitale». Invece il Gioia si recò subito in missione a Torino col marchese G. B. Landi, dopo essersi abboccato con Carlo Alberto a Voghera, per trattare l'annessione al Piemonte: al ritorno gli venne assegnato il Dicastero di «Grazia, Giustizia, Buongoverno e Istruzione pubblica».

Intanto il 7 aprile il Governo stabiliva che ogni cittadino maggiorenne potesse esprimere il suo voto — su speciali registri — per l'unione dello «Stato Piacentino» ad altro Stato: i registri furono aperti il 10 aprile e chiusi il 2 maggio.

Il mattino di mercoledì 10 maggio, nella bassissima di Francesco, si procedeva con cerimonia solenne allo spoglio dei registri che dava i seguenti risultati: votanti 37.585; per l'annessione del Piemonte 37.089; per il Lombardo-Veneto 62; per Parma 11; per lo Stato Pontificio 382; per la Toscana 10; voti imprecisati 31.

Dietro le insistenze dei presenti Pietro Gioia saliva sul pergamo e pronunciava un alato discorso infiammato di patrio entusiasmo. Il 14 maggio lo stesso Gioia, in compagnia del Podestà Fabrizio Gavardi e del dott. Giovanni Rebasti comunicò lo splendido esito del plebiscito, presso il Quartier Generale di Sommacampagna, a Carlo Alberto che in quell'occasione conferì alla nostra città lo storico appellativo di «Primogenita». Il 22 maggio la Camera dei Deputati, il 24 il Senato e il 27 un decreto del Principe Eugenio di Savoia, Reggente lo Stato, accettavano e proclamavano l'annessione di Piacenza al regno di Sardegna. Il 1° giugno, il Gioia firmò personalmente l'atto di consegna del ducato piacentino al Commissario Regio. Nelle prime elezioni politiche (20 giugno) fu quindi eletto deputato per il collegio I di Piacenza e il 28 luglio entrava, col portafoglio di Grazia e Giustizia, nel ministero Casati. Intanto, dal 9 agosto, l'armistizio Salasco, ridava Piacenza nelle mani degli Austriaci; e i rappresentanti del governo sardo si trasferivano a Castel San Giovanni.

Nel periodo grigio e delicato dell'armistizio il Gioia tenne con onore il suo posto al Parlamento Subalpino e, nuovamente eletto nel gennaio 1849 — nonostante l'elezione venisse data maggioranza cameraie, con speciose proteste, successivamente annullata — si dichiarò preveggentemente contrario alla rinnovazione della guerra, approvato in questo dal Cavour.

Dopo Novara e il ritorno al re e status quo a Parma con Carlo III di Borbone in data 15 maggio 1849 esiliò il Gioia dal ducato. Egli emigrò allora con la famiglia a Torino, dove ebbe ampio riconoscimento di cariche e di onori, che culminano nella nomina a senatore (aprile 1850) da parte di Vittorio Emanuele II, e decennio di preparazione» Pietro Gioia, pur non potendo tornare di persona in Piacenza, che una sola volta (agosto '57, per speciale salvacondotto della duchessa Maria Luisa) non cessò di tener vivi i legami con la città natale e con i concittadini, continuando ad alimentare in loro lo spirito liberale e la speranza in quell'ormai immediato e definitivo riscatto, che avrebbe realizzato il sogno unitario che lo vide in ogni tempo fra i suoi più fervidi apostoli e che Pietro Gioia ebbe la fortuna di salutare nell'ulteriore e perfetto coronamento, con gli altri prima che la morte (17 luglio 1865) spegnesse per sempre il suo cuore di patriota e di cittadino esemplare.

GIOVANNI REBASTI patriota piacentino

L'autore anonimo di un suo *Elogio storico* (Piacenza, G. Dragoni, 1859) lo disse «cittadino benemerito della scienza, della umanità, della Patria» e di rado parole dette di un uomo subito dopo la sua scomparsa corrisposero così pienamente alla verità. Qui però non si vuol dire del medico o del filantropo, altamente distintosi e negli studi e nelle applicazioni durante il 1836 e del 1854, nè tanto meno dell'elegante scrittore o dell'arguto poeta vernacolo, ma solo dell'ardente patriota, che sempre ebbe in cuore un fierissimo senso di italianità e tanto fece per il civile progresso della sua Piacenza.

Di quanto egli operò per i nostri Asili d'infanzia scrisse ampiamente ed eloquentemente un suo biografo, Luciano Scarabelli. Qui basti dire che ne fu il principale fautore, lottando instancabilmente contro i loro avversari e detrattori e circondandosi di assidue e amorosissime cure, sino a farsi docente egli stesso del suo migliore metodo di istruzione e di educazione. E anche ad altre civili istituzioni locali, quali il Gabinetto di lettura e la Cassa di Risparmio, diede il Rebasti la sua opera solerte e intelligente.

Ricordereno pure come egli si adoperasse nel '31 a favore dei prigionieri fatti dagli Austriaci nello scontro di Fiorenzuola d'Arda (nè dimenticheremo il sonetto col quale in quegli stessi giorni protestava vivacemente contro la duchessa Maria Luigia per l'epiteto di «fedele» da lei dato alla nostra città); come, strenuo difensore della libertà di insegnamento promovesse nel '39 una sotto scrizione di 407 cittadini contro le scuole dei Gesuiti; come nella primavera del '48 prendesse parte attiva alla rinascosa della nostra città, scostandosi però da quel liberalismo «progressista», di cui era stato negli anni precedenti l'attorevole capo e che nel '48 trovò la sua espressione nel giornale di opposizione *Il Tribuno*, ma appoggiasse sinceramente e validamente il Governo Provvisorio, e ne avesse un cospicuo riconoscimento nell'incarico di recare, insieme col Gioia e col Gavardi al re Carlo Alberto, accampato a Sommacampagna, il solerte atto della adesione di Piacenza e del suo territorio al Regno Sabaudo.

La reazione, ripristinato nel '49 il governo borbonico, non lo risparmiò, poichè con la soppressione delle Scuole superiori piacentine egli perdette, e senza alcun indennizzo, la cattedra che occupava nella Facoltà di medicina insieme con l'ufficio di preparatore anatomico.

Ben si comprende come le doti e le benemerenze del Rebasti, che qui abbiamo rapidamente accennate, gli procurassero l'affetto e la stima di uomini, quali il Taverna, il Gervasi, il Tommasini, l'Aporti, il Morigi, lo Scarabelli, e come non fosse lontano dal vero il Giordani, suo amicissimo, nel giudicare lui e il Gioia «le due migliori teste del nostro paese».

Stefano Fermi

IL GIORNALISMO DELL'EPOCA

L'"Eridano,,

Nonostante si trovi qualche accenno a «Gazzette» stampate a Piacenza nel 1680, (ma di cui non ci sono rimasti esemplari), si può affermare che la storia del giornalismo piacentino si inizia con il 1848. Prima di quell'anno circolava in Piacenza la «Gazzetta di Parma» e qualche copia della «Gazzetta di Milano».

Precisamente il 5 aprile 1848 ca. tutto rischio e vantaggios dell'«editore responsabile» Antonio Del Maino, proprietario della «Tipografia Nazionale» inizia le sue pubblicazioni l'*Eridano* col sottotitolo di «Gazzetta Piacentina». Pubblicato due volte la settimana, e precisamente nei giorni di mercato, mercoledì e sabato, è diretto dall'avv. Carlo Fiorani unitamente ai conti Bernardo Pallastrelli e Pietro Salvatico e agli avvocati professori Carlo Giarelli e Angelo Genocchi. Stampato a quattro pagine in piccolo formato, su tre colonne, di norma ogni numero contiene in prima pagina un articolo di fondo, seguito dalla «Cronaca del Risorgimento piacentino» redatta dal conte Pallastrelli; seguono gli «Atti governativi, Indi le notizie dei vari Stati italiani ed esteri ricavate dalle lettere private e da periodici contemporanei.

Di carattere politico liberale-moderato, è organo ufficiale del «Governo Provvisorio». Tutti i cittadini sono invitati a collaborare con qualche numero costo centesimi 40. Avvisi e Annunzi sono pubblicati gratuitamente.

Compiuto per registrare la storia di quel periodo di risurrezione politica, l'*Eridano*, col ritorno degli austriaci sul primi di agosto, perde ogni ragione di vita e boccheggia, la vita sino al 31 dicembre di quell'anno quale notiziario di «Atti Ufficiali» ridotti, dopo 77 numeri e parecchi supplementi.

Sorto per essere l'organo moderatore fra il popolo e il Governo Provvisorio, il *Tribuno* svolge un articolo di natura polemica, pol le «Notizie italiane» e quelle della guerra, in fine «Un po' di tutto» rassegna di avvenimenti vari.

Dopo 39 numeri e qualche «Supplemento» il 29 luglio dello stesso '48 anche questo, che fu il nostro primo giornale democratico è costretto dagli avvenimenti a cessare le pubblicazioni.

Ara

Il "Tribuno del popolo,,

Il 2 maggio dello stesso anno dalla tipografia Tagliaferri esce ogni martedì, giovedì e sabato, in quattro pagine di piccolo formato, su due colonne, il *Tribuno del popolo* col sottotitolo «Foglio politico letterario piacentino» e con i motti: «Italia libera» e «Viva Pio IX». Ne è direttore il medico prof. Francesco Freschi, che redige l'articolo di fondo: «Situazione del Paese a cui normalmente segue un articolo di natura politica, poi le «Notizie italiane» e quelle della guerra, in fine «Un po' di tutto» rassegna di avvenimenti vari.

Sorto per essere l'organo moderatore fra il popolo e il Governo Provvisorio, il *Tribuno* svolge un articolo di natura politica, poi le «Notizie italiane» e quelle della guerra, in fine «Un po' di tutto» rassegna di avvenimenti vari.

Dopo 39 numeri e qualche «Supplemento» il 29 luglio dello stesso '48 anche questo, che fu il nostro primo giornale democratico è costretto dagli avvenimenti a cessare le pubblicazioni.

Ara

I risultati del Plebiscito per l'annessione al Piemonte

COMUNI DEL PIACENTINO	Popolazione	Numero delle famiglie	VOTI per l'aggregazione dello stato di Piacenza						TOTALE DEI VOTANTI
			al Piemonte	al Regno Lombardo Ven.	a Parma	Alla Stato Pontificio	alla Toscana	Voti indeterminati	
Agazzano	2464	496	590	1	—	17	—	—	608
Alseno	4201	840	740	12	10	10	1	—	773
Bardi	7303	1461	1058	1	—	1	—	—	1060
Bettola	6581	1145	1207	—	—	—	—	—	1207
Besenzone	2002	400	275	—	—	—	—	—	275
Borgonovo	6227	1313	1150	2	—	33	—	2	1187
Borgo S. Bernardino	5873	971	1247	—	—	—	—	—	1247
Cadeo	3053	610	49	—	—	—	—	—	49
Calendasco	3312	724	718	—	—	—	—	—	718
Caorso	3034	659	113	—	—	—	—	—	113
Carpaneto	5224	1044	141	—	2	—	—	3	146
Castell'Arquato	4489	897	995	1	—	—	—	1	997
Castel S. Giovanni	7333	1325	1387	—	—	—	—	—	1387
Castelvetro	3573	714	781	2	—	—	—	2	785
Cortemaggiore	4633	926	865	—	—	—	—	6	871
Ferriere	4366	690	559	—	—	—	—	29	588
Fiorenzuola	6416	1283	578	7	—	—	—	4	584
Gossolengo	2061	401	372	1	—	17	—	—	390
Gragnano	3200	641	685	1	—	29	—	2	717
Gropparello	3885	777	607	—	—	—	—	—	607
Lugagnano	4505	919	1056	—	—	—	—	—	1056
Monticelli	7365	1593	373	3	—	—	4	—	380
Morfasso	3441	609	495	—	—	9	—	—	504
Mortizza	2604	568	757	—	—	—	—	—	757
Pecorara	2869	580	561	—	—	33	—	—	594
PIACENZA	29898	7117	6085	12	—	—	—	—	6097
Pianello	3360	659	708	—	—	91	—	—	799
Podenzano	1456	288	804	—	—	—	—	1	805
Polignano	2287	457	589	—	—	—	—	—	589
Pomaro	2224	354	382	1	—	37	—	—	420
Ponte dell'Olio	3623	787	834	—	—	2	—	—	836
Pontenure	2789	557	275	—	—	—	—	—	275
Rivalta	2670	464	383	—	—	2	—	1	386
Rivergaro	3884	791	691	—	—	—	—	1	692
Rottofreno	3202	660	749	—	—	8	—	—	757
San Giorgio	3455	652	812	—	—	2	—	—	814
San Lazzaro	4370	819	524	—	—	22	—	2	548
Sant'Antonio	2967	588	785	—	—	—	—	—	785
Sarmato	2575	558	689	1	—	9	—	—	699
Travo	5475	1022	1472	—	—	—	—	—	1472
Vicomarino	4492	889	786	16	—	10	—	1	813
Vigoleno	4331	866	897	—	—	—	4	—	901
Vigolzone	3048	605	646	1	—	—	—	3	650
Varsi	3481	686	556	—	—	1	1	—	558
Villanova	2902	580	560	—	1	—	—	3	564
Nibbiano	3962	786	558	—	—	17	—	—	575
TOTALE	206566	42277	37089	62	11	352	10	61	37585

I Comuni della montagna diedero pure grande maggioranza al Piemonte. Su 2409 votanti (Boccolo, Coli, Bedonia, Nocivegla) 1648 voti furono per l'annessione.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Tutta la città imbandierata - Il Te Deum in S. Francesco e il discorso dell'avv. Calda al Municipale - La mostra dei cimeli - Edizione commemorative

Dalla sede comunale, alle ore 9, le autorità civili e militari precedute dalla Banda cittadina e dal Gonfalone di Piacenza, si recheranno nella Basilica di S. Francesco, dove si svolgerà la preannunciata cerimonia religiosa.

S'inizierà con la composizione musicale per organo e canto «Acclamations» del Mo Giulio Balestrazzi. Quindi Mons. Caccialanza rivolgerà un saluto ai grandi patrioti piacentini, rievocando il famoso discorso che Pietro Gioia tenne nello stesso Tempio in occasione della solenne proclamazione del Plebiscito.

Seguirà un «Mottetto dei Perosi» per organo e canto.

Infine l'Arcivescovo Mons. Ersilio Menzani celebrerà un solenne «Te Deum» e chiuderà la cerimonia un «Canto trionfale» eseguito dalla Schola Cantorum del Seminario.

Alla cerimonia parteciperanno larghe rappresentanze di associazioni, di scuole, istituti ed anche il pubblico piacentino non mancherà di partecipare estesamente a questa cerimonia.

Si riformerà poi il corteo che prosegurà per Largo Battisti, via S. Franca, via Verdi per portarsi al teatro Municipale dove si svolgerà la cerimonia celebrativa civile.

Gruppi corali accompagnati dagli orchestrali del Liceo «Nicolini» faranno precedere alcune esecuzioni di cori patriottici.

Quindi alle ore 10 il chiarissimo avv. Ercole Calda terrà una elevata orazione intorno allo storico avvenimento del plebiscito di annessione di Piacenza al Piemonte e al suo significato. Dopo il discorso dell'avv. Calda saranno eseguiti altri corali.

Nel pomeriggio, alle ore 16, verrà inaugurata la Mostra dei cimeli patriottici piacentini che si aprirà nell'atrio d'onore della Galleria d'arte moderna Ricci-Oddi; mostra che rimarrà poi aperta ogni giorno al pubblico, con libero ingresso, fino a domenica prossima 16 maggio con il seguente orario: dalle ore 15 alle 19.

Dalle ore 18 alle 19 la Banda cittadina diretta dal Mo Bariola terrà un concerto in piazza dei Cavalli.

S. E. il Prefetto De Bonis ha avuto l'incarico di rappresentare ufficialmente il Governo alla cerimonia celebrativa.

Hanno dato assicurazione di partecipazione in rappresentanza dei loro Comuni, numerosi Sindaci della provincia: e, tra gli altri, il Sindaco di Trento, che rappresenterà la sua patriottica città, cara al cuore di ogni italiano. Si attendono altre adesioni.

La città, per tutta la giornata di lunedì, sarà imbandierata con regolare autorizzazione, il tricolore adorni balconi e finestre, in que sta solenne giornata piacentina!

Il Comitato assegnerà anche speciali diplomi d'onore a quei negozi e quelle vetrine che durante la settimana dal 9 al 16 corr. esporranno i loro prodotti con particolare richiamo decorativo o con riferimenti storici del 1848. Crediamo di giungere agualmente gradito anche un semplice cenno di richiamo in tutte le vetrine.

Il Comitato allo scopo di divulgare sempre più estesamente lo storico avvenimento ha provveduto alla stampa di un interessante numero unico dal titolo «PIACENZA PRIMOGENITA» che raccoglie articoli dei nostri scrittori studiosi di storia patria. La pubblicazione è largamente illustrata e verrà posta in vendita a favore delle celebrazioni, a L. 20 la copia.

Sono state edite allo stesso scopo anche due cartoline, l'una riproducente il quadro di Perinetti che ritrae l'episodio della consegna a Carlo Alberto dell'esito della votazione plebiscitaria; l'altra un quadro di Ghittoni raffigurante la formazione della «Guardia civica» presso la Filodrammatica Piacentina. Le cartoline verranno poste in vendita a L. 10 la copia e costituiranno un caro ricordo per i piacentini.

ELETTRICISTI
Quadri d'ardesia?
EVA - Corso Vitt. Em. 207
Telefono 36-92